

I Domenica d'Avvento anno C

Is 13,4-11; Salmo 67; Ef 5,1-11a; Lc 21,5-28

Dopo le ultime parole pronunciate da Gesù nel tempio di Gerusalemme – il giudizio sul tempio – e prima del grande silenzio del Golgota, tutti e tre i sinottici collocano il discorso apocalittico di Gesù, l'annuncio della fine del tempio e di tutte le cose. Esso è rivolto ai discepoli. A una prima lettura, appare come un discorso che spaventa, addirittura terroristico. La risonanza del discorso è accresciuta in noi dalle ricorrenti notizie terroristiche di cui è ricca la cronaca.

Ma davvero questa era l'intenzione di Gesù, terrorizzare i discepoli? In *Luca* i destinatari sono *alcuni* che *parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano*. Marco precisa che l'invito ad ammirare le pietre del tempio veniva dai discepoli stessi; appunto le loro parole offrono a Gesù lo spunto per annunciare la fine. Luca, parlando genericamente di *alcuni*, sembra voglia proteggere i discepoli dalla brutta figura che la correzione di Gesù comporta.

In ogni caso, Gesù non vuole terrorizzare. Piuttosto, vuole dare parola e quindi interpretare quel terrore che i discepoli hanno dentro già prima che egli parli, ma che non sanno dire. Essi cercavano anzi di rimuovere quel terrore. Erano spaventati dal clima spesso di minaccia che si respirava intorno in quei giorni; temevano addirittura che da un momento all'altro potesse crollare il mondo. Nelle belle e solide pietre del tempio cercano in tal senso un rifugio. Gesù li corregge, perentoriamente; la speranza va cercata in altra direzione.

Tutti noi conosciamo questa esperienza, di un terrore arcano dentro, dal quale cerchiamo in tutti i modi di distrarci. Il tempo di Avvento ci è proposto appunto per correggere la rimozione. Occorre non rimuovere, ma interpretare.

Aiutano a capire il senso del nostro terrore segreto già le parole del profeta. *Tutte le mani sono fatiche, ogni cuore d'uomo vien meno*. Tutti paiono boccheggianti per la fatica. Il motivo non si saprebbe come spiegarlo, ma tutti sono stanchi. Hanno paura di non farcela. Di non farcela a che? Non si sa bene. In ogni caso la fatica li travolge: la ragione sfugge. Tutti sono *costernati*, e non saprebbero dire perché. Il perché lo proclama il profeta: *è vicino il giorno del Signore; viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente*. Il giorno del Signore è quello del suo giudizio.

C'è un rimedio? Certo! Per sfuggire alla devastazione occorre non lasciarsi sorprendere. La fiducia dev'essere riposta non sulle pietre e i doni votivi; non sugli orpelli futili con i quali si cerca di dissimulare la fragilità dei muri. I falsi profeti spalmano fango sui muri, per nascondere le crepe: è questa l'efficace immagine proposta da Ezechiele e che aiuta a comprendere il discorso di Gesù: per alleggerire il clima di angoscia, i falsi profeti annunciano la pace, il dialogo, l'amicizia. In tal modo nascondono il conflitto piuttosto che correggerlo. La pace finta che annunciano nasconde la pace vera che Dio intende costruire. *Mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota*. La gente si attacca alla mota, ma il profeta riceve l'ordine di rompere l'inganno: *Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà!* Come la caduta di quel muro è la caduta del tempio, e del mondo intero. La vita di tutte le nazioni è segnata dall'angoscia: *gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra*, dice Gesù. Il pericolo è che non si sappia sostenere la paura, si soccomba davanti ai segni che precedono la fine, la venuta del Figlio dell'uomo.

Per non essere sorpresi dal giorno del Signore bisogna dunque evitare di intonacare di fango i muri: non nascondere le crepe, ripararle piuttosto. Appartengono al numero degli *intonacatori di mota*, secondo Gesù, tutti coloro che verranno nel suo nome dicendo *Sono io*, oppure *Il tempo è vicino*. Specie in questo nostro tempo, di crescente secolarizzazione, facile successo hanno movimenti apocalittici, che annunciano la fine del mondo per domani, e invitano a seguire profeti esagitati. Gesù mette in guardia; non lasciatevi ingannare e non siate terrorizzati; *non è subito la fine*. Questo è l'aspetto più importante del discorso apocalittico di Gesù: esso annuncia la fine; ma insieme dice che non è subito.

Prima metteranno le mani su di voi: questo sarà il segno da prendere in seria considerazione, per prepararsi alla venuta del Signore. La persecuzione, il processo, la necessità di rispondere della vostra fede *davanti a re e a governatori*, farà del tempo che precede la venuta del Figlio dell'uomo non un intervallo vuoto, ma un tempo che voi stessi dovrete riempire. La persecuzione infatti *vi darà occasione di render testimonianza*. La testimonianza cristiana è da intendere non genericamente nel senso del buon esempio, ma come testimonianza giudiziale in favore di Gesù, nel processo che sempre da capo il mondo intenta nei suoi confronti. Per rendere testimonianza è indispensabile accorgersi anzi tutto che proprio questa è la forma della vita comune degli uomini e dei popoli, un processo contro il Signore Gesù. Ciascuno deve prendere posizione.

Il discorso di difesa in favore di Gesù non può essere preparato prima: *Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa*. Non possono essere preparate le parole; il Signore stesso che, al momento giusto, vi darà *lingua e sapienza a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere*. Ma perché in quel momento noi siamo in grado di raccogliere il dono della sua lingua e della sua sapienza occorre che disponiamo il nostro animo fin da prima.

Occorre dunque staccare l'animo da certezze illusorie. Non soltanto da quelle più esteriori e superficiali, come le belle pietre del tempio o i doni votivi, ma anche da certezze che a prima vista paiono più consistenti, quelle offerte dai legami familiari, con genitori, fratelli, parenti tutti e amici. Gesù annuncia quasi brutalmente: *sarete traditi* anche da loro; sarete addirittura *odiati da tutti per causa del mio nome*. Questo però non dovrà diventare per voi motivo di terrore; *nemmeno un capello del vostro capo* infatti *perirà*. La promessa vale però soltanto per coloro che tutto, fino all'ultimo capello del capo, riferiscono a Dio e dedicano alla testimonianza del suo vangelo.

Viviamo in una stagione nella quale gli affetti sono tenuti in gran conto. Eppure vige – così pare – addirittura una legge di questo genere: più gli affetti sono a rischio, più sono apprezzati. Fra tutti gli altri, e al di sopra di tutti gli altri, sono apprezzati gli affetti familiari: quello tra uomo e donna, quello tra genitori e figli. Ma proprio gli affetti familiari appaiono più a rischio che mai.

Perché gli affetti diventino sicuri, occorre che non siano difesi come un tesoro, una proprietà privata; siano invece ricondotti alla loro origine nascosta; e la radice è in Dio soltanto. Conosce la verità latente degli affetti e può garantirne il compimento soltanto Lui. Gli affetti sono densi di un significato certo, di una promessa: occorre riconoscere quel significato e credere in esso per tenerli fermi; occorre attendere con pazienza il compimento della promessa, e non invece spremere da essi un conforto soltanto per oggi. *Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*.